

ABI, "Credito al Credito" - 17 novembre 2016

Fabio Petri - L'impatto della regolamentazione sull'economia reale"

La relazione delle imprese di piccola dimensione con il sistema creditizio è stata storicamente contrassegnata da elementi di criticità, ai quali i sistemi della rappresentanza hanno sempre risposto con iniziative di valore, sia politico sia economico.

Siamo stati in prima linea in numerose attività, quali, ad esempio, la costituzione dei consorzi di garanzia fidi, la definizione di convenzioni con gli istituti di credito, nonché il confronto continuo con le Istituzioni per sostenere gli strumenti finanziari e aumentare le risorse a disposizione delle imprese.

Tuttavia, negli ultimi anni, anche a seguito della crisi economico-finanziaria e della trasformazione degli scenari globali, le problematiche legate al mercato del credito si sono acutizzate, rendendo l'accesso al credito per le piccole imprese ancor più difficoltoso.

Il mutato quadro macro-economico ha, infatti, esasperato le criticità rispetto alla capacità dei canali e degli strumenti di finanziamento più tradizionali di evolversi per soddisfare i nuovi bisogni delle imprese.

Il nuovo contesto economico e di mercato, impone un ripensamento del paradigma quarantennale su cui è stata impostata la politica di sostegno finanziario alle imprese.

Un ripensamento che possiamo definire come "passaggio dalle PMI alle piccole imprese", ad indicare la necessità di evolvere verso nuove *policy* e strumenti che tengano in considerazione le mutate esigenze delle imprese.

Nel nuovo contesto emergono i limiti dell'approccio a taglia unica, ovvero l'individuazione di un unico set di buone pratiche adatte per ogni tipologia di impresa e in ogni circostanza.

È chiara, ormai, la necessità di un'evoluzione del tradizionale paradigma di *policy* verso un approccio articolato sulla base delle specificità delle imprese, a partire dalla classe dimensionale.

Un ripensamento che prende spunto da alcune evidenze significative. Dal 2011 ad oggi, lo stock di credito al sistema delle imprese è diminuito di oltre 120 miliardi di euro, con una caduta superiore al 12%, ma i dati relativi all'artigianato sono ancora peggiori: nello stesso periodo la diminuzione supera abbondantemente il 20%.

Sempre meno credito alle imprese, sempre più selettivo, ed a pagare questa selezione sono innanzitutto le imprese di minori dimensioni. Un'evidenza, questa, che si è acuita anche dopo gli interventi della BCE.

A partire da settembre 2014, momento in cui la BCE ha lanciato i TLTRO, ovvero le operazioni di rifinanziamento mirate a sostenere l'economia reale, la divaricazione nell'andamento dei prestiti fra le imprese con più di 20 addetti a partire da quella data e fino ad oggi è più che evidente.

La variazione percentuale sui 12 mesi dei prestiti bancari alle imprese con meno di 20 addetti continua a muoversi in terreno negativo (- 2,4%), mentre per le imprese più grandi il trend è tornato positivo.

Il perseverare di un atteggiamento tanto selettivo nei confronti delle imprese di minori dimensioni non è più sopportabile. Le imprese italiane con meno di 20 addetti (oltre 4 milioni di imprese), sono destinatarie di meno del 20% dei

prestiti bancari, sebbene contribuiscano al 58% dell'occupazione e al 41% del Valore aggiunto.

Anche il frequente richiamo ad una presunta maggiore rischiosità delle imprese più piccole è oggettivamente falso.

I prestiti di piccolo importo sono mediamente più garantiti rispetto a quelli grandi che, proprio per la maggiore dimensione, sono meno esigibili. In altre parole, il deterioramento della qualità del credito delle imprese più grandi ha un impatto negativo maggiore sulla solidità del sistema bancario.

Inoltre, le sofferenze dei piccoli sono ben poca cosa per il sistema bancario. Le sofferenze fino a 125mila euro rappresentano appena l'11,6% del totale, anche se fanno riferimento all'81,7% della clientela. Per contro le sofferenze di importo superiore a 1 milione di euro rappresentano il 61,8% del totale, ma sono generati solamente dal 2,6% della clientela.

Siamo consapevoli delle difficoltà incontrate dal sistema bancario italiano in questi anni, molte delle quali derivanti da una regolamentazione europea asimmetrica, che continua a penalizzare le nostre banche commerciali.

Su questo aspetto abbiamo dato e diamo la nostra disponibilità a ricercare iniziative e percorsi condivisi, così come abbiamo fatto in passato con l'iniziativa "SME's supporting factor", che ha consentito di attenuare alcune distorsioni nell'applicazione dei dispositivi di Basilea 3.

Distorsioni che, oggi come allora, rischiano di penalizzare ulteriormente l'accesso al credito delle piccole imprese, ovvero dell'economia reale del nostro Paese.

Non ci possiamo permettere di assistere passivamente all'introduzione di elementi regolamentari assurdi, quali la possibilità di peggiorare il "rating" ad imprese che hanno usufruito di moratorie "ex lege".

La sospensione dal pagamento delle rate di finanziamenti da parte di imprese colpite da eventi, quali alluvioni o terremoti, non può determinarne un più difficile ed un più costoso accesso al credito. Al danno si aggiunge la beffa.

Più in generale, il sistema paese non può permettere il proliferare, a livello europeo, di disposizioni che non tengono in alcun conto l'esperienza maturata nei singoli paesi membri.

Le analisi condotte in questi anni sui principali gruppi bancari europei, hanno reso evidente come alcune regole siano particolarmente stringenti rispetto all'attività commerciale, mentre assai più labili, quando non assenti, sono le disposizioni relative all'attività finanziaria "tout court", quasi che la crisi finanziaria del 2008 non avesse insegnato nulla!

Le manovre espansive adottate dalla BCE non si sono tradotte in un aumento dell'offerta di credito, anzi, in Italia come in Europa, si è registrata una ulteriore riduzione del credito.

In Italia, la restrizione creditizia è stata particolarmente significativa principalmente a causa delle seguenti problematiche:

- una nuova regolamentazione prudenziale che impone vincoli di capitale particolarmente stringenti per le banche;
- la forte attenzione alla qualità degli attivi bancari da parte dei regolatori;

- l'industria bancaria nel pieno di una crisi di redditività.

La crisi finanziaria del 2008 ha contribuito ad esasperare alcuni meccanismi distorsivi del mercato del credito, intensificando la contrazione del credito al settore privato e configurando, di conseguenza, un potenziale "fallimento" del mercato del credito.

È necessario intervenire al più presto per ristabilire condizioni di accesso al credito equilibrate, che consentano di ridare fiato al sistema delle piccole imprese, e di uscire da una fase in cui l'operato degli istituti di credito è stato caratterizzato da eccessiva selettività.

Il perdurare di difficoltà nell'accesso al credito rischia di trasformarsi nel vero freno alla ripresa delle nostre imprese e della nostra economia.

Serve, però, una nuova intuizione per ridare fiato alle nostre imprese, che ancora faticano a percepire i segnali di miglioramento che ad oggi riguardano per lo più imprese direttamente o indirettamente coinvolte in filiere che operano con i mercati esteri.

Nella prima fase della crisi abbiamo lavorato, e bene, sul tema della garanzia. Ne sono testimonianza le prime importanti modifiche apportate al funzionamento del Fondo Centrale di Garanzia promosse nel 2008 per contenere l'impatto della crisi finanziaria ed i suoi effetti.

L'introduzione della garanzia dello Stato in ultima istanza e l'accesso alle imprese artigiane, sono stati oggettivamente efficaci.

La "scoperta" del valore della garanzia da parte delle banche, unita ad un rinnovato dinamismo dei Confidi e ad una più adeguata strumentazione pubblica, hanno contribuito ad attenuare gli effetti della prima parte della

crisi, come dimostrano i segnali di ripresa manifestatisi nel corso del 2010 e nella prima parte del 2011, anche per le piccole imprese.

A partire dalla seconda metà del 2011, ovvero con la crisi dei debiti sovrani, lo scenario è però mutato. In questa fase si sono accentuate le difficoltà delle banche non solo in termini di effettiva disponibilità, ma soprattutto è emersa la “volatilità” di parte delle esposizioni e si è avuto come effetto un ulteriore restringimento dei criteri di selezione della clientela.

Di qui le pressioni al legislatore che hanno portato a pesanti modifiche delle modalità operative del Fondo Centrale, tra le quali le più significative sono state l’aumento all’80% della percentuale di garanzia concedibile dal Fondo per quasi tutte le operazioni, e l’incremento a 2,5 milioni di euro dell’importo massimo garantito per singola impresa dal Fondo.

Le modifiche citate, hanno generato una profonda trasformazione delle dinamiche di accesso al Fondo, ed oggi riteniamo sia lecito domandarsi se il Fondo Centrale di Garanzia sia ancora uno strumento finalizzato a favorire l’accesso al credito delle piccole imprese, o non sia ormai, nei fatti, uno strumento volto a ridurre, e in modo cospicuo, i rischi per gli intermediari finanziari.

In tal senso, ribadiamo anche in questa occasione la necessità di accelerare il processo di riforma del Fondo Centrale di Garanzia per le PMI.

In questi mesi abbiamo seguito con attenzione e meticolosità le iniziative attivate dal Ministero dello Sviluppo Economico, fino a condividere i principi ispiratori della proposta presentata dai funzionari dello stesso Ministero.

In particolare, auspichiamo venga confermata l’intenzione di superare gli attuali criteri di accesso che generano un assorbimento eccessivo di risorse,

senza che questo si traduca in effettivo vantaggio per le imprese, e di neutralizzare l'attuale squilibrio tra le operazioni di garanzia diretta e quelle di controgaranzia.

Riteniamo che le misure innovative già individuate e concordate, possano ripristinare le condizioni affinché il Fondo possa continuare a fungere da strumento indirizzato al sostegno della nostra economia, generare maggiore effetto leva e conseguentemente ridurre l'assorbimento di risorse pubbliche.

Ribadiamo, altresì, la necessità di evitare di utilizzare il Fondo per interventi "generalisti", finalizzati a supportare iniziative di qualsiasi genere. Troppo frequentemente, in questi anni, si sono promossi provvedimenti che ne hanno snaturato la funzione di strumento pubblico a sostegno dello sviluppo delle piccole e medie imprese.

Il generale deterioramento del credito si è riflesso in modo amplificato su questi soggetti, erodendone i patrimoni, e anche le nuove regole per l'accesso al Fondo Centrale di Garanzia hanno generato minore interesse verso i Confidi.

L'esperienza dei Confidi sembra segnare il passo, ma la garanzia mutualistica privata seguirà, a nostro parere, a rappresentare una quota importante tra le attività riconducibili al mercato del credito, da utilizzarsi in modo complementare agli strumenti di garanzia pubblici.

Per questo, abbiamo sostenuto la necessità di un intervento urgente per la patrimonializzazione dei Confidi, anche se siamo ancora in attesa dell'attuazione delle norme contenute nella Legge di Stabilità 2014.

Strumenti di cui continuiamo a riconoscere un ruolo ed una funzione centrale per le piccole imprese nella filiera del credito.

Però, alla luce della consapevolezza del perdurare di difficoltà di accesso al credito per le imprese di minori dimensioni, dobbiamo, insieme, fare uno sforzo ulteriore per ricercare nuove vie e nuove iniziative in grado di supportare le esigenze delle nostre imprese.

Dobbiamo riaprire un confronto che riesca a generare da un lato la ripresa di politiche pubbliche a favore delle imprese, dall'altro l'apertura di una nuova stagione nel rapporto con il mondo bancario, nella consapevolezza di essere gli unici a poter raggiungere imprese cui altri, da soli, difficilmente riuscirebbero ad arrivare.

In questo contesto le Associazioni di categoria possono e debbono svolgere un ruolo proattivo che può essere utile anche alle banche.

La conoscenza "diretta" delle imprese, e pertanto il possesso di molte informazioni quali-quantitative utili alle banche per una lettura esauriente nella valutazione di un'impresa, riteniamo sia un valore non solo per le imprese, in quanto può consentire di accedere più facilmente al credito, ma anche per le banche, in quanto costituisce un elemento utile a circoscrivere eventuali rischi.

Siamo consapevoli che la crisi della funzione di intermediazione del credito storicamente svolta dalle banche non è, purtroppo, un elemento contingente e che non si tornerà ai livelli pre-crisi.

Rischiamo però il fallimento del mercato del credito, qualora non si riuscisse più a far incontrare domanda e offerta. Un rischio di inceppamento

particolarmente grave in un paese dove le imprese sono dipendenti dalle banche più di quanto non accada altrove.

Siamo fermamente convinti che si debba operare per creare le condizioni per re-immettere credito nel sistema economico, perché questa è la condizione indispensabile per tornare a crescere.

Occorre tornare a sostenere l'economia reale, a sostenere quel sistema imprenditoriale che ha fatto grande il nostro paese.